

Uliano Conti
(a cura di)

La pace è un prodotto artigianale



CRISU

Centro di Ricerca in Sicurezza Umana

I contributi del volume sono stati sottoposti a *double blind peer review process*

Comitato scientifico internazionale:

Ali Ait Abdelmalek (Université Rennes 2), Nicola Antonetti (Università degli Studi di Parma), Piero Dominici (Università degli Studi di Perugia), Franco Ferrarotti Maria Caterina Federici (Università degli Studi di Perugia), Franco Ferrarotti (La Sapienza Università di Roma), Chiara Giaccardi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano), Christine Labonté (Alice Salomon Hochschule Berlin University of Applied Sciences), Valerio Magrelli (Università degli Studi di Cassino), Maria Luisa Maniscalco (Università degli Studi di Roma Tre)

*Il volume è stato finanziato dal C.R.I.S.U.,
Centro di Ricerca in Sicurezza Umana dell'Università degli Studi di Perugia.*

© 2016 Mondadori Education S.p.A., Milano
Tutti i diritti riservati

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Prima edizione Mondadori Università aprile 2016
www.mondadorieducation.it

Edizioni
10 9 8 7 6 5 4 3 2 1
2020 2019 2018 2017 2016

Stampato in Italia – Printed in Italy

Stampa
Lineagrafica s.r.l. – Città di Castello (PG)

Riguardo ai diritti di riproduzione, l'editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spertanze derivanti dall'utilizzo di testi e immagini per le quali non è stato possibile reperire la fonte

Progetto di copertina di Alfredo La Posta

Indice

1	Nota introduttiva di Franco Ferrarotti, La Sapienza Università di Roma
6	Note sul tema della pace in poesia di Valerio Magrelli, Università degli Studi di Cassino
9	Pace, società e conflitto di Maria Caterina Federici, Università degli Studi di Perugia
15	Pace, conflitti e relazionalità: dall'identità organica all'identità fluida di Renato Fontana, La Sapienza Università di Roma e Erika Nemmo, CNR
24	Les démocraties contre l'émergence du communautarisme et des identités ethniques: des guerres traditionnelles aux conflits déterritoriaisés di Ali Aït Abdelmalek, E.A. – CIAPHS, Université de Rennes 2, Auditeur – IHEDN (France)
31	Il concetto di pace nelle encicliche papali: da Giovanni XXIII Francesco di Stefania Vergati, La Sapienza Università di Roma
38	Etica condivisa e impegno per la pace di Marco Moschini, Università degli Studi di Perugia
52	La bellezza della pace: come l'arte contemporanea racconta le ricerche e le contraddizioni delle possibili armonie umane di Raffaele Federici, Università degli Studi di Perugia
63	La persona: linguaggio universale della pace, linguaggio scientifico della ricerca di Uliano Conti, Università degli Studi di Perugia

ment des organisations internationales garantissant la sécurité collective, l'équilibre entre les forces conventionnelles et non-conventionnelles – gage, sans aucun doute encore une fois, de souveraineté. Par ailleurs, les relations diplomatiques qui s'inscrivent dans le «temps long» de l'histoire, doivent retrouver toute leur place. De même, la communication devrait rester un instrument «au service des Etats», et non l'inverse si l'on intègre le poids de l'instantané, des réseaux sociaux, etc. Enfin, les sanctions économiques ne seront crédibles et efficaces, à l'évidence, que si elles sont portées par une volonté politique forte et cohérente⁷.

Elements de bibliographie

- Ait Abdelmalek, A. (dir.), *Le territoire: entre l'Europe et l'Etat-Nation*, Presses universitaires de Rennes, Rennes 2006.
- Idem, *Edgar Morin, sociologue de la complexité* (Préface D'Edgar Morin), Ed. Apogée, Rennes 2010.
- Badie, B., *La fin des territoires. Essai sur le désordre international et sur l'utilité sociale du respect*, Coll. «L'espace du politique», Fayard, Paris 1995.
- Boene, B., Martin M. L., Michel-Louis (dir.), «Conscription et Armée de métier», Documentation française et Fondation pour les études de défense nationale, 1991.
- Clausewitz, C. von. *De la Guerre* [1832]. Rivages poche, Paris 2006.
- Duroselle, J.B., «Les guerres du siècle (Une tentative de classification)», *Vingtième Siècle*, 3, 1984, pp. 17-26.
- Lacoste, Y., *La géographie, ça sert d'abord à faire la guerre*, La Découverte, Paris 2014.
- Morin, E., *Penser l'Europe*, Ed. Gallimard, Paris 1987.
- Schnapper, D., *La Communauté des Citoyens*, Ed. Gallimard, Paris 1994.

⁷ Cf. les deux cas: d'une part, celui de l'Allemagne, membre de l'Union Européenne, ayant décidé l'application de sanctions économiques à l'encontre de la Russie, mais dont plus de 51% du Produit intérieur brut (PIB) est effectué avec cette dernière, selon les statistiques officielles, en Europe, et dont les contrats bilatéraux de livraison de gaz restent très «secrets», à ce jour; d'autre part, la tentative de règlement de la dette grecque, dont l'issue est encore plus qu'incertaine.

Il concetto di pace nelle encicliche papali: da Giovanni XXIII a Francesco

di Stefania Vergari*

«Lo sviluppo è il nuovo nome della pace», così affermava papa Paolo VI nella *Populorum progressio* (1967, 76), sottolineando come «le diseguaglianze economiche, sociali e culturali troppo grandi tra popolo e popolo provocano tensioni e discordie e mettono in pericolo la pace». Possiamo considerare questa affermazione un punto di svolta nel percorso compiuto dalla dottrina sociale della Chiesa e dai pontefici nei confronti della pace, poiché si passa dalla condanna quasi scontata della guerra all'individuazione delle cause sociali che promuovono le guerre, impedendo di raggiungere una vera e duratura pace.

A partire da Paolo VI, la riflessione sulla pace viene acquisendo nelle encicliche papali nuove caratteristiche: la pace viene considerata un obiettivo da costruire, attraverso un percorso cui tutti devono concorrere («il cammino della pace passa attraverso lo sviluppo»; *ibi*, 83), e viene ricollegata al concetto di giustizia sociale, poiché «la pace non si riduce ad un'assenza di guerra, [...] essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini» (*ibi*, 76). Rifacendosi al profeta Isaia, infatti, Paolo VI afferma che «la pace è opera della giustizia» (*ibi*, 84), ed anche costruzione a cui devono partecipare tutti gli uomini di buona volontà, come Giovanni XXIII aveva chiamato credenti e non credenti (*Pacem in terris*). Quindi anche uomini di Stato ed intellettuali devono essere apostoli del vero sviluppo, «che non è la ricchezza egoista e amata per se stessa, ma l'economia al servizio dell'uomo» (*ibi*, 86).

Paolo VI ha ben presente che la *questione sociale* ha acquisito una dimensione mondiale e che rappresenta una *questione morale* portare avanti uno sviluppo integrale e solidale; è in gioco la vita stessa dei popoli poveri e la pace civile nei paesi in via di sviluppo, ma l'interconnessione tra le diverse parti del mondo – che oggi definiamo globaliz-

* Professore di Sociologia generale, Dipartimento di Scienze Statistiche, Facoltà di Ingegneria dell'Informazione, Informatica e Statistica, La Sapienza Università di Roma.

zato — mette in pericolo la pace mondiale (*ibi*, 3). Le sue parole sono oggi di grande attualità, non solo nel momento in cui affronta l'interconnessione inscindibile tra popoli sviluppati e popoli in via di sviluppo, ma anche quando esorta tutti gli uomini e popoli ad assumersi le loro responsabilità, ammonendo in particolare i ricchi ad essere con sapevoli che «i poveri sono alla loro porta e fanno la posta agli avanzzi dei loro festini» (*ibi*, 83).

Già nelle precedenti encicliche Paolo VI si era occupato del problema della pace: nell'enciclica *Ecclesiam suam* (1964) aveva sottolineato l'esigenza del dialogo come metodo per regolare i rapporti umani e promuovere la causa della pace, che non è considerata solo un «valore supremo» ma anche un «dovere» (*ibi*, 110). A tal proposito nella *Mense Maio* (1965) aveva rivolto un appello ai responsabili della vita pubblica (*ibi*, 7), esortandoli a pregare per la pace come dono di Dio, oltreché come prodotto dell'opera dell'uomo (*ibi*, 10). I fondamenti della pace sono individuati nella giustizia per tutti e nell'amore che tenga lontano dall'egoismo a favore dell'equidistribuzione dei diritti (*ibi*, 11).

Dopo di lui, anche papa Giovanni Paolo II nelle sue encicliche evoca ripetutamente il binomio pace-giustizia, considerando la pace opera di giustizia, poiché «alla base della pace sia sociale sia internazionale» sta il rispetto dei diritti inviolabili dell'uomo (*Redemptor Hominis*, 17), che comprendono anche quelli ricollegabili al lavoro (*Laborem exercens*, 1); pertanto l'impegno a favore della giustizia è considerato intimamente unito a quello a favore della pace (*ibi*, 16), poiché quest'ultima ha come fondamento la giustizia (*Centesimus annus*, 1).

Inoltre, due affermazioni ci sembrano particolarmente significative della posizione di Giovanni Paolo II, in quanto hanno un profondo significato politico-sociale: la prima è quando sottolinea come la giustizia sulla terra non sia più un problema di classe (*Laborem exercens*, 2), poiché la questione sociale ha assunto dimensione mondiale come l'esigenza di giustizia (*Sollicitudo rei socialis*, 10); la seconda è quella riguardante la pace come bene indivisibile, in quanto «o è di tutti o di nessuno», e che pertanto esige il rispetto della giustizia e di conseguenza dell'equa distribuzione dei frutti del vero sviluppo (*ibi*, 48). D'altro canto solidarietà e pace costituiscono i pilastri dello sviluppo (*ibi*, 39), mentre la guerra ed i suoi preparativi rappresentano i maggiori nemici (*ibi*, 10).

La pace è considerata da Giovanni Paolo II come testimonianza del Vangelo (*Redemptoris missio*, 42), per cui necessariamente l'attività missionaria della Chiesa deve orientarsi verso l'impegno per la pace, oltreché per lo sviluppo e la liberazione dei popoli (*ibi*, 37). La Chiesa deve quindi sempre favorire la cultura della pace come una cultura che promuova la qualità dei comportamenti umani, contrastando quei modelli che «confondono l'uomo nella massa, disconoscono il ruolo della sua iniziativa e libertà e pongono la sua grandezza nelle arti del conflitto e della guerra» (*Centesimus annus*, 50). È evidente qui il riferimento tanto al consumismo quanto al comunismo, contro i quali Giovanni Paolo II ha costantemente preso posizione negli anni del suo lungo pontificato, favorendo in tal modo anche il raggiungimento di cambiamenti politici significativi.

Secondo il Pontefice il desiderio di una pace universale accomuna tutti i cristiani e questo ecumenismo ha anche una motivazione teologica, in quanto tutti i cristiani sono accomunati dal credere in Cristo, principe della pace, così come dal rifiuto della violenza, della guerra e dell'ingiustizia sociale (*Ut unum sint*, 76). Inoltre, il desiderio di pace accomuna i cristiani anche agli ebrei ed ai rappresentanti delle religioni non cristiane, che hanno l'occasione di pregare insieme durante la Giornata della Pace (*ibi*, 76).

Infine, occorre tenere presente che Giovanni Paolo II considera la pace come problema di teologia morale, al pari non solo della giustizia sociale — già più volte evocata in altre encicliche — ma anche della famiglia, della difesa della vita e dell'ambiente naturale; questo fa sì che si debba fare riferimento anche a «un'etica filosofica rivolta alla verità del bene: a un'etica dunque, né soggettivista né utilitarista» (*Fides et ratio*, 98). Tra i valori fondamentali vanno inseriti oltre alla libertà, alla giustizia ed alla pace anche la democrazia; di quest'ultima non si deve dare però un'interpretazione riduttiva, «come meccanismo di regolazione empirica dei diversi e contrapposti interessi» che garantisca la pace sociale, mentre occorre che questa poggi sul riconoscimento dei valori della dignità umana e della solidarietà tra gli uomini (*Evangelium vitae*, 8, 70).

Sembra però che l'uomo contemporaneo viva in una sorta di schizofrenia morale: afferma alcuni valori — dignità giustizia, pace — ma accetta al tempo stesso dei disvalori come quelli rappresentati dalle «forme di disistima della vita umana» (*ibi*, 101). Pertanto, Giovanni Paolo II ri-

corda che non ci può essere vera pace se non si riconosce, difende e promuove la vita, come aveva già detto Paolo VI, secondo il quale «Ogni delitto contro la vita è un attentato contro la pace, specialmente se esso intacca il costume del popolo» (1976).

L'approccio di Benedetto XVI al tema della pace si ricollega in parte a quello dei suoi predecessori — mostrando continuità con Giovanni XXII, Paolo VI e Giovanni Paolo II — ma presenta anche aspetti peculiari, nuovi ed interessanti. La continuità rispetto a Paolo VI emerge allorché ne ricorda — condividendola ampiamente — la visione dello sviluppo come necessità per salvaguardare la pace e la stabilità del pianeta (*Caritas in veritate*, 27). Secondo il Papa la scarsità delle risorse alimentari è da attribuirsi ad una scarsità di risorse sociali connessa alla mancanza di un assetto istituzionale che garantisca l'accesso al cibo e all'acqua, per cui lo sviluppo ha anzitutto una dimensione politica, oltreché economica e sociale (*ibi*, 21 e 27).

Secondo Benedetto XVI, il percorso verso la libertà e la pace, già auspicato da Paolo VI, non si è realizzato a causa di nuove forme di colonialismo e dipendenza dai paesi egemoni, oltreché dalla irresponsabilità all'interno dei paesi in via di sviluppo (*ibi*, 33). Un'autorità politica mondiale — come già sostenuto da Giovanni XXIII (*Pacem in terris*), e poi successivamente da papa Francesco (*Laudato si'*, 175) — dovrebbe combattere gli squilibri, realizzando sviluppo integrale, sicurezza alimentare, pace, salvaguardia dell'ambiente e regolazione dei flussi migratori (*Caritas in veritate*, 57).

Rispetto ai papi precedenti, come si è detto, vi sono alcuni nuovi spunti di riflessione sulla pace, che si possono ricondurre principalmente a tre: il richiamo alla relazione tra l'amore — *caritas* —, la giustizia e la pace (*ibi*, 1); la denuncia del rischio di considerare la pace come un «prodotto tecnico» (*ibi*, 72); e, infine, il legame pace-salvaguardia della natura (*ibi*, 51). Per quanto riguarda la relazione tra *caritas*, giustizia e pace viene evidenziato come l'amore rappresenti la forza che deve spingere le persone ad impegnarsi nel campo della giustizia e della pace (*ibi*, 1), oltreché alla edificazione dell'universale città di Dio (*ibi*, 7).

Ma nella società contemporanea rischia di prevalere la «tecnicizzazione sia dello sviluppo sia della pace», a causa della deviazione subita dalla «mentalità tecnica», che si allontana dal suo alveo umanistico (*ibi*, 71). In assenza dello spirito di *caritas*, la pace «rischia di essere considerata come un prodotto tecnico», risultato degli accordi

politici ed economici tra governi. Se è pur vero che la «costruzione della pace» richiede che si stabiliscano relazioni diplomatiche, economiche, tecnologiche, culturali per fare fronte a minacce di guerre e ad azioni terroristiche, non si può pensare che le azioni messe in atto possano avere successo duraturo se non poggiano su «valori radicati nella verità della vita» (*ibi*, 72).

Papa Benedetto considera la pace — «dei popoli e tra i popoli» — requisito necessario anche per salvaguardare la natura (*ibi*, 51); egli propone la triade *caritas*-sviluppo-pace, ma in qualche modo prefigura l'orientamento che assumerà il suo successore, Francesco, che salderà insieme pace, giustizia-sviluppo integrale e salvaguardia della natura (*Laudato si'*, 92). Infatti, Francesco sosterrà: «Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo» (*ibidem*).

Papa Francesco nelle sue encicliche torna più volte sul tema della pace e della pace sociale (*Evangelii gaudium*; *Laudato si'*), che considera indissolubilmente legate, in quanto la pace si fonda anzitutto sul rispetto dei diritti dell'uomo e dei popoli (*Evangelii gaudium*, 190), e non va pertanto intesa come «irennismo o come mera assenza di violenza»; sarebbe, infatti «una falsa pace» quella che «servisse come scusa per giustificare un'organizzazione sociale che mette a tacere o tranquillizzi i più poveri», poiché «le rivendicazioni sociali non possono essere soffocate con il pretesto di mantenere una pace effimera per una minoranza» (*ibi*, 218). Invece, la pace sociale fondata sul dialogo costituisce un contributo fondamentale alla pace come bene universale (*Evangelii gaudium*, 239), così come il dialogo interreligioso (*ibi*, 250).

La relazione esistente tra la fede e la scienza — portata avanti dalla Chiesa nell'ambito della sua opera di evangelizzazione — ha per papa Francesco grande rilevanza, come parte integrante dell'azione evangelizzatrice che favorisce la pace (*ibi*, 238 e 242). Egli usa un'espressione particolare a proposito della pace, affermando che «la pace è artigianale», in quanto è risultato dell'impegno degli «operatori di pace», i quali mettono in atto ciò che Gesù ha detto («Beati gli operatori di pace», Mt. 5,9), attuando in tal modo anche la profezia di Isaià («Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri», Is. 2,4).

A conclusione di questo breve excursus, in cui abbiamo cercato di analizzare le considerazioni più significative sulla pace espresse nelle

encicliche papali – a partire dalla *Pacem in terris* di Giovanni XXIII sino ad arrivare alla *Laudato si'* di Francesco –, non possiamo non sottolineare come esse siano improntate ad uno spirito nuovo rispetto al passato, accomunate da un approccio sociale e globale al tema della pace, ritenuta un bene prezioso da costruire. Non si limitano, infatti, a deprecare la guerra o a presentare la pace in sé come valore universale, ma danno a questa parola anche un significato concreto, che via via viene arricchito di nuovi contenuti, secondo una prospettiva adeguata ad un mondo ormai globale, i cui problemi fondamentali – pace, giustizia, sviluppo, salvaguardia della natura – anziché essere stati risolti sono divenuti sempre più complessi, interconnessi e pressanti.

Non è emersa d'altro canto quella *Autorità politica mondiale* in grado di affrontarli con spirito di giustizia, che si auspicava; le autorità politiche mondiali già esistenti si sono anche loro sempre più tecnicizzate, senza purtroppo essere state lontanamente in grado di gettare le fondamenta per il raggiungimento di quegli obiettivi che anzitutto la ragione e l'*humanitas*, oltreché la fede, già da molto tempo hanno individuato come non più procrastinabili.

Riferimenti bibliografici*

- Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.
- Francesco, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.
- Idem, *Laudato si'*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2015.
- Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1963.
- Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995.
- Idem, *Ut unum sint*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995.
- Idem, *Redemptor hominis*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1979.
- Idem, *Laborem exercens*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1981.

* Tutte le encicliche, lettere e allocuzioni pontificie sono reperibili in varie lingue sul sito web www.vatican.va.

- Idem, *Sollicitudo rei socialis*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1987.
- Idem, *Redemptoris missio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1990.
- Idem, *Centesimus annus*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1991.
- Idem, *Fides et ratio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1998.
- Paolo VI, *Ecclesiam suam*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1964.
- Paolo VI, *Mense maio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1965.
- Paolo VI, *Populorum progressio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1967.
- Paolo VI, *Messaggio per la giornata della pace 1977* in «Acta Apostolicae Sedis» (AAS), 68, 1976, pp. 711-712.